

Teorie del complotto, radicalizzazione e ricerca del significato

Conspiracy theories, radicalization and quest for significance

Marika Rullo, Loretta Fabbri, Claudio Melacarne, Alessandra Romano

Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive
Università di Siena
via Fieravecchia, 19 - Siena
e-mail: marika.rullo@unisi.it;
e-mail: loretta.fabbri@unisi.it;
e-mail: claudio.melacarne@unisi.it;
e-mail: alessandra.romano2@unisi.it.

Ricevuto: 02.11.2021 - **Accettato:** 27.06.2022

Pubblicato online: 21.09.2022

Riassunto

La pandemia di Covid-19 ha rappresentato e continua a rappresentare un momento di crisi per molte società nel mondo. In tempi di difficoltà come questo, le teorie del complotto si diffondono molto rapidamente in quanto forniscono spiegazioni semplici a eventi complessi dando l'illusione di avere il controllo di una realtà sconosciuta e spesso spaventosa. Negli ultimi tempi si è registrato un aumento della diffusione, soprattutto online, di teorie del complotto legate sia alla pandemia di Covid-19 che ad altri eventi sociali. Tuttavia, la diffusione delle teorie del complotto può avere conseguenze sociali molto gravi come favorire il fiorire di forme di radicalizzazione. Nella presente ricerca cross-sectional condotta in Italia (N = 197) abbiamo utilizzato la Significance Quest Theory (SQT; Kruglanski et al., 2017) per descrivere come la radicalizzazione sia collegata alla ricerca di significato che può portare le persone ad adottare una mentalità complottista che a sua volta può supportare cognizioni e comportamenti radicalizzati. I risultati di questo studio rivelano che le relazioni tra ricerca di significato e tendenza alla radicalizzazione e forme di pregiudizio nei confronti degli immigrati, sono in parte spiegate dal pensiero complottista. Le implicazioni teorico-pratiche di questa ricerca prendono in

Marika Rullo et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2022, Vol. 45
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620, Doi:10.3280/rip2022oa14613

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage
please see: <http://creativecommons.org>

considerazione gli sviluppi di SQT applicato alla comprensione del pensiero complottista e alla prefigurazione di azioni educative da progettare in una prospettiva trasformativa.

Parole Chiave: Significance Quest Theory, Teorie del complotto, radicalizzazione, pregiudizio, educazione

Abstract

The Covid-19 pandemic has represented and continues to represent a moment of crisis for many societies worldwide. During times of emergency like this, conspiracy theories spread very quickly as they provide simple explanations to complex events giving the illusion of being in control of an unknown and often frightening reality. Recently there has been an increase in the spread, especially online, of conspiracy theories connected both to the Covid-19 pandemic and to other social events. However, the spread of conspiracy theories can have very serious social consequences such as favoring the flourishing of forms of radicalization. In the present cross-sectional research conducted in Italy (N = 197) we used the Significance Quest Theory (SQT; Kruglanski et al., 2017) to describe how radicalization is connected to the quest for significance that can lead people to embrace a conspiracy mentality which in turn can support radicalized cognitions and behaviors. The results of this study reveal that the relationships between quest for significance and the tendency to radicalization and forms of prejudice towards immigrants, are partly explained by conspiracy thinking. The theoretical-practical implications of this research take into consideration the developments of SQT applied to the understanding of conspiracy thinking and the prefiguration of educational actions to be designed in a transformative perspective.

Keywords: Significance Quest Theory; conspiracy theories; radicalization; prejudice; education

Introduzione

La recente pandemia di COVID-19 ha prodotto notevoli squilibri nelle società di tutto il mondo, non solo dal punto di vista sanitario ed economico ma anche sociale (OECD, 2021). Tra gli effetti di questi squilibri c'è stato l'aumento della diffusione, soprattutto online, di molteplici teorie del complotto alcune delle quali alla base di azioni di protesta, sfociate in manifestazioni talvolta violente. La questione è diventata così "urgente" che la Commissione europea ha deciso di

pubblicare una serie di infografiche educative per aiutare i cittadini a identificare, sfatare e contrastare le principali teorie del complotto legate al COVID-19¹. La pericolosità del diffondersi delle più disparate teorie del complotto durante la pandemia da Coronavirus è stata ampiamente analizzata soprattutto in riferimento all’impatto di tali credenze sui comportamenti indicati dai governi e dagli scienziati per contenere i livelli di contagio (Pavela Banai et al., 2021; Bierwiazzonek et al., 2020; per una recente metanalisi vd. Bierwiazzonek et al., 2022). Secondo un recente studio di Romer e Jamieson (2020) condotto negli Stati Uniti, chi riteneva plausibile l’ipotesi che il diffondersi della pandemia di Coronavirus avesse trovato la complicità delle industrie farmaceutiche o del governo cinese, era anche più propenso a trasgredire le norme previste per il contenimento del contagio, quali il distanziamento sociale, l’uso della mascherina e, non ultimo, l’adesione ai piani vaccinali. Che il fenomeno possa avere avuto tratti transculturali può essere una ipotesi avvalorata da risultati simili riscontrati anche in popolazioni non occidentali, come il Bangladesh (Barua et al., 2020). Tuttavia, un importante studio di Chan et al. (2021) condotto su 1500 rispondenti ha mostrato che solo le teorie del complotto che supportavano le credenze che il Coronavirus non fosse rischioso avevano un impatto nel ridurre i comportamenti di prevenzione mentre quelle che supportavano l’idea che il Coronavirus fosse rischioso per la salute erano associate a maggiori comportamenti di prevenzione.

Pertanto, il diffondersi delle teorie del complotto è oggi un problema particolarmente cruciale visto l’impatto che tali credenze hanno sul comportamento individuale e quindi collettivo. Lo è ancor di più se si pensa alla facilità con la quale tali teorie (e.g. Q-Anon²) si diffondono soprattutto grazie all’utilizzo dei social media (e.g. Facebook, Instagram, Twitter etc.) divenuto massivo soprattutto durante l’avvento della pandemia quando a causa delle forti restrizioni che impedivano il contatto sociale, il tempo trascorso dalle persone sui social media è aumentato drasticamente rendendo queste piattaforme gli strumenti privilegiati per tessere e mantenere rapporti sociali (e.g. Wong et al.,

¹ Le iconografiche sono presenti sul sito della Comunità Europea al link: https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/coronavirus-response/fighting-disinformation/identifying-conspiracy-theories_it.

² Q-Anon è una teoria del complotto diffusasi in rete inizialmente negli Stati Uniti a partire dal 2017 la cui narrazione centrale prevede che un gruppo di potenti collusi con una rete di pedofili a livello globale abbia come obiettivo il dominio del mondo. Per una lettura approfondita sul tema vedere Wu Ming 1 “La Q di Qomplotto: Q-Anon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema”. Per una trattazione sintetica vedere Stefano Dalla Casa, Che cos’è Qanon, la teoria del complotto del momento, in Wired, 4 agosto 2018.

2021). I social media infatti hanno avuto un ruolo cruciale nella diffusione delle credenze complottistiche sia perché è aumentata la popolazione che li utilizza come mezzo di informazione privilegiato (Marcelli, S., Valerii, 2021), esponendosi quindi a notizie non sempre verificate e alle teorie complottistiche più disparate condivise e diffuse proprio da coloro che le supportano (e.g. Bessi et al., 2015), sia per i meccanismi con cui gli algoritmi che regolano queste piattaforme tendono a proporre contenuti sempre simili a quelli verso cui gli utenti hanno mostrato precedentemente interesse che danno vita alla creazione di echo-chambers³ (vd. Van Raemdonck et al., 2019; Cinelli et al., 2021), ovvero spazi in cui le persone ritrovano solo ciò che conferma le proprie convinzioni e credenze favorendo così il rafforzamento delle loro posizioni piuttosto che la loro messa in discussione attraverso il confronto con prospettive diverse.

L'interesse a indagare questo impatto ha indotto alcuni gruppi di ricerca a interrogarsi sul loro ruolo nel generare fenomeni di radicalizzazione (violenta e non) intesi come processi sociali e psicologici di supporto a un'ideologia politica o religiosa estremista che può condurre a forme di polarizzazione ed estremismo violento (Horgan & Braddock, 2010, p. 279; vd anche Antonelli, 2021).

Nonostante sia tuttora assente un'analisi sistematica della relazione tra cospirazionismo e processi di radicalizzazione, alcune recenti ricerche hanno iniziato a esplorare le conseguenze delle teorie del complotto soprattutto per quanto riguarda il loro ruolo nell'indurre sentimenti di alienazione, impotenza e ostilità verso la società, aumentando l'accettazione dell'uso della violenza e diminuendo il sostegno alle azioni democratiche (Lamberty & Leiser, 2019), rendendo quindi tali teorie dei veri e propri "moltiplicatori della radicalizzazione" (Byington, 2019). In questo scenario, scopo del presente studio è approfondire l'impatto che le credenze cospirazioniste hanno sui processi di radicalizzazione, rintracciando gli antecedenti psico-sociali e conseguentemente cercando di comprendere la valenza di queste variabili in ottica educativa e trasformativa³.

³ Le echo chambers o "camere dell'eco" in italiano fanno riferimento alle situazioni, spesso favorite dagli algoritmi dei social network, nelle quali le persone sono esposte in modo continuativo ad informazioni e opinioni che rafforzano le loro idee e convinzioni.

Le teorie del complotto

Nella letteratura, una teoria del complotto è definita come una qualunque credenza in grado di spiegare la causa ultima di un evento o situazione significativa come risultato di un complotto segreto di un gruppo potente (Bale, 2007; Douglas et al., 2015; 2020;2021; Swami et al., 2011). L'assunto che accomuna molte delle teorie del complotto più diffuse è che alcuni gruppi di potere nascondono informazioni importanti per portare avanti i propri interessi, perlopiù malevoli (Douglas et al., 2017). Le credenze complottiste identificano un nemico (Bilewicz & Sędek, 2015) e possono di conseguenza innescare meccanismi di difesa supportando forme di discriminazione. In questa stessa definizione delle teorie del complotto è implicita una dimensione inter-gruppo (élite vs. vittime), che è considerata l'aspetto centrale che le distingue da altre credenze "sospette" (Cichocka et al., 2016; van Prooijen & van Lange, 2014). L'identificazione di un nemico rappresenta un modo attraverso il quale queste teorie offrono l'illusione di essere in controllo di una realtà ignota e spesso minacciosa, semplificando e portando alla luce il suo funzionamento (e.g., Lewandowsky et al., 2012). Apparentemente, la tendenza ad avallare teorie del complotto si è evoluta come una funzione adattiva per proteggersi da individui e gruppi estranei ostili (van Prooijen & van Vugt, 2018) e pertanto conserva una matrice funzionale. La letteratura psicologica e pedagogica sull'adesione alle teorie del complotto, che negli ultimi 20 anni ha visto un rinnovato interesse dovuto alla loro drastica diffusione in rete (Douglas et al., 2015), suggerisce che il loro fascino aumenti durante periodi di crisi, come ad esempio quelli legati a tragedie ambientali, crisi economiche o sanitarie (van Prooijen & Douglas, 2017) che possono rappresentare una forma di minaccia esistenziale (vd. *The Terror Management Theory*, Greenberg & Arndt, 2011), una sorta di dilemma disorientante collettivo (Mezirow, 2003), che alimenta forti stati di incertezza sul futuro e incrementa "la domanda di risposte".

Le teorie del complotto possono rappresentare un grande pericolo per le democrazie di tutto il mondo proprio perché alimentano forme di polarizzazione e l'ostilità verso particolari gruppi. Ad aggravare il quadro c'è la possibilità, ormai ampiamente supportata da molteplici studi empirici (Douglas et al., 2017; 2018) che cadere nella trappola di una teorie del complotto aumenti il rischio di credere anche ad altre teorie del complotto, non sempre coerenti tra loro, e di sviluppare quindi una "mentalità cospirazionista" (vedi Douglas et al., 2019; Imhoff & Bruder, 2013; Popper, 2002) che conduce a diffidare della quasi totalità delle spiegazioni ufficiali agli eventi (Vosoughi et al., 2018). La ricerca

psicologico-sociale ha inoltre concluso che tali credenze non solo quindi sono in grado di rispondere a vari bisogni fondamentali come i bisogni epistemici, ovvero i bisogni di conoscere e soddisfare la curiosità e i bisogni esistenziali, quindi relativi alla sicurezza e al controllo ma hanno un ruolo focale anche nella soddisfazione di bisogni sociali, che si riferiscono al desiderio di essere accettati socialmente e di appartenere a gruppi sociali positivi in grado di fornire autostima e ripristinare il valore del sé (Douglas et al., 2017). Tuttavia il costrutto di teoria del complotto così come trattato nella letteratura psicologico-sociale appare talvolta poco circoscritto e generalista contribuendo al rischio di osservare tale fenomeno in modo poco funzionale alla sua comprensione e quindi anche alle strategie per arginarlo. Una definizione operativa poco circoscritta infatti rischia di essere inutile se non dannosa poiché non sempre permette di distinguere tra quelle credenze che rappresentano plausibili sospetti nei confronti del potere e che possono anche rappresentare legittime forme di “controllo” del potere stesso, e quelle teorie irrealistiche che tracciano scenari complottistici impossibili e spesso paranoici. Spesso si tende a etichettare con estrema facilità ogni sospetto più o meno legittimo su alcune scelte politiche come una teoria del complotto con il rischio di polarizzare il dibattito pubblico intorno a questioni di rilevanza sociale a cui i cittadini dovrebbero poter partecipare anche portando istanze di sospetto nei confronti del potere politico. Tuttavia, la letteratura socio-psicologica sembra ancora lontana dal trovare una chiara e condivisa definizione operativa di teoria del complotto per quanto alcuni autori hanno sollevato un dibattito promettente sulla necessità di distinguere quantomeno le teorie assurde dai sospetti legittimi. Di recente alcuni autori (Stojanov, & Halberstadt, 2019) hanno rivolto la loro attenzione all’analisi dei contenuti delle principali teorie del complotto per proporre una più circoscritta definizione di quali elementi di queste credenze possono effettivamente ricalcare le caratteristiche fondamentali per poter definire un sospetto una vera e propria teoria del complotto vera e propria. Questi autori hanno proposto ad esempio di distinguere tra uno scetticismo razionale caratterizzato da sospetti plausibili (es. le accuse di corruzione tra pubblici ufficiali) da una tendenza al cospirazionismo caratterizzata da credenze irrealistiche spesso frutto di spiegazioni ad eventi sociali o politici che contraddicono le spiegazioni ufficiali e prefigurano una collaborazione segreta tra “potenti” con scopi malevoli (e.g. Byford, 2011; Uscinski & Parent, 2014).

Cospirazionismo e processi di radicalizzazione: il ruolo del *quest for significance*

La teoria della ricerca del significato – significance quest theory – (SQT; Kruglanski et al., 2017) è un quadro teorico sviluppato per analizzare lo sviluppo della tendenza ad aderire a forme di estremismo violento, terrorismo e radicalizzazione violenta. Tale approccio teorico presume che la ricerca di significato nella vita, definita come l'esperienza soggettiva che conta ed è degna di rispetto (Steger et al., 2006), sia la forza motrice che spinge gli individui a mettere in atto comportamenti estremi. Kruglanski e coautori definiscono il quest for significance come il desiderio di essere importante per gli altri significativi e per la società, di “fare la differenza”, “importare”, “essere qualcuno” (Kruglanski et al., 2013). L'SQT postula, inoltre, che quando gli individui si trovano in condizioni di perdita di significato sono automaticamente indotti ad agire in modo da ripristinare tale perdita (Kruglanski et al., 2013; Kruglanski et al., 2014) ma per farlo devono trovare “i mezzi appropriati per significare” (Kruglanski et al., 2014, p. 74) come le ideologie che “promettono significato se solo si seguono i loro dettami” (p. 81). L'attivazione di questo bisogno interagisce inoltre sia con la narrativa ideologica (Narrative), che lo collega con una modalità di acquisizione del significato, sia con la rete sociale (Network) che abbraccia la narrazione e la convalida socialmente (Kruglanski et al., 2021). Molte ricerche suggeriscono infatti che prima di radicalizzarsi, l'individuo sperimenta uno stato di incertezza sul sé e sul mondo (Hogg et al., 2010, 2013; Hogg, 2014; Doosje et al., 2013; Klein e Kruglanski, 2013; Meeus, 2015) e di ansia esistenziale (McBride, 2011) che è motivato a ridurre attraverso l'estremismo e la radicalizzazione.

In queste condizioni, gli individui possono essere più propensi a identificarsi con una categoria sociale disponibile, come quella fornita da un gruppo radicale (Taylor & Louis, 2004; Dalgaard-Nielsen, 2010) che, con la sua visione estrema, chiara ed esplicativa del mondo (Savage & Liht, 2008; Liht & Savage, 2013), aiuta a sviluppare un senso di certezza sugli eventi del mondo e sul sé (Hogg, 2014). Inoltre, la socializzazione con questo tipo di gruppi può essere favorita dal contesto virtuale, che alimenta contesti di confronto in cui le opinioni si rinforzano a vicenda e diventano quindi più estreme e radicali (vd. “echo chambers⁴”, Geeraerts, 2012), “isolando” l'individuo dal resto della società e inglobandolo all'interno di queste reti.

I bisogni di certezza, di controllo e di approvazione sociale sono, quindi, alcuni dei bisogni collegati all'esigenza generale di costruire significato nella vita (Heine et al., 2006), alla quale l'ideologia da un lato e il network da un altro possono rispondere.

Assumendo quindi la SQT come background teorico per la comprensione della radicalizzazione, è possibile immaginare che anche dietro all'adesione alle teorie del complotto vi sia una stessa condizione psicologica di mancanza di significato, cioè una profonda esigenza di soddisfare il "desiderio fondamentale di importare, di essere qualcuno, di avere rispetto" (Kruglanski et al., 2014, p. 73). Ad esempio, offrendo agli individui una fonte di auto-categorizzazione sociale, come l'appartenenza al gruppo di "chi detiene la verità" o al gruppo che cerca di contrastare "i poteri forti e corrotti", le teorie del complotto possono fornire un senso di approvazione esterna che eleva l'autostima e può contribuire anche a ridurre l'incertezza sul sé (Hogg, 2000). Le teorie del complotto, quindi, possono diventare una forma di narrazione ideologica ottimale per rispondere alla necessità di ripristinare la percezione di "contare qualcosa" e di essere importanti.

Le teorie del complotto e la radicalizzazione condividono quindi inoltre lo spostamento del risentimento degli individui per la propria condizione di svantaggio verso l'esterno, ovvero verso "capri espiatori" (Abalakina-Paap et al., 1999; Goertzel, 1994; Moghaddam, 2005), ritenuti ad esempio i fautori del complotto. Non solo, talvolta tale risentimento può essere direzionato verso gruppi che seppur non direttamente coinvolti nella retorica del complotto originale, non godono di particolare simpatia (Jolley et al., 2018; Biddlestone et al., 2020) o vengono concepiti come parte più o meno attiva del complotto stesso. Per questo motivo spesso le teorie del complotto si accompagnano alla formazione di pregiudizi e all'espressione di forme di discriminazione (Kramlich & Romano, 2020) rivolte a vari gruppi sociali (es. immigrati, ebrei, omosessuali, etc; eg. Jolley et al., 2020; Sternisko et al., 2020) verso i quali talvolta i "complottisti" possono manifestare anche gravi forme di ostilità e violenza (e.s. per una rassegna vedi Biddlestone et al., 2020). Per questo motivo, le teorie del complotto possono avere un ruolo cruciale nell'alimentare i processi di radicalizzazione e di micro-radicalizzazione intesa come una piccola parte del processo di radicalizzazione che include anche quei movimenti di cittadini che alimentano la conflittualità sociale senza necessariamente arrivare ad azioni di protesta violenta (Bailey & Edwards, 2017; vd. anche Caramellino, Melacarne, Ducoi, 2021).

Tuttavia, mentre la maggior parte delle ricerche si è concentrata molto sui motivi per cui gli individui credono nelle teorie del complotto, una minor attenzione è stata rivolta allo studio delle implicazioni politico-comportamentali di tali convinzioni, come il ruolo delle teorie del complotto nel condurre a forme di radicalismo o di ostilità – anche violente – verso particolari gruppi sociali.

La ricerca

Nello sfondo fin qui delineato, la presente ricerca ha l'obiettivo di contribuire a colmare questo apparente gap, indagando se la motivazione a ripristinare un senso di controllo e di significato (Significance Quest Theory; Kruglanski & Orehek, 2011) – considerata come uno degli antecedenti più significativi della radicalizzazione violenta – possa incidere sull'adesione alle teorie di complotto che a loro volta possono rappresentare il nucleo ideologico di processi di radicalizzazione e discriminazione verso alcuni gruppi sociali.

Considerata la stretta relazione teorica tra gli antecedenti della radicalizzazione analizzata secondo il modello di Kruglansky et al., (2017) e l'adesione alle teorie del complotto, abbiamo deciso quindi di indagare come il quest for significance, già analizzato come antecedente della radicalizzazione, sia connesso ad una maggiore propensione a credere ad alcune teorie cospirazioniste che a loro volta possono rappresentare un forte antecedente ideologico alla base dei processi di radicalizzazione. L'approfondimento e la chiarificazione di questa relazione tra ricerca del significato e maggiore esposizione all'adozione di prospettive radicali, con casi che sfociano nella violenza, potrebbe essere utile anche a sviluppare pratiche educative⁴ finalizzate a prevenire e contenere questa sorta di “comorbidità sociale”, composta dalla perdita del significato, ricerca di identità più stabili, costruzione di teorie complottiste precritiche e sviluppo di azioni di protesta basate sulla polarizzazione di credenze e presupposizioni. Pertanto, abbiamo utilizzato le evidenze emerse dal presente studio per avviare una riflessione di natura educativa sui processi di prevenzione di fenomeni di radicalizzazione.

⁴ Per una revisione sul tema si rimanda agli special issue n°I-II del 2020 della rivista *Educational Reflective Practicices* <https://www.francoangeli.it/Riviste/sommario.aspx?IDRivista=172&lingua=EN>.

Metodo

Partecipanti

Un campione di convenienza, intercettato tramite post sponsorizzati su Facebook, ha preso parte alla ricerca e compilato il questionario. Le condizioni per partecipare alla ricerca erano di vivere in Italia e di avere più di 18 anni. Il gruppo di partecipanti oggetto di analisi è composto da 197 partecipanti (123 femmine e 74 maschi; Mage = 32.11; SDage = 10.21) di cui 87 (44,2%) provenienti dal Centro Italia, 73 (37,1%) dal Nord Italia e 37 (18,8%) dal Sud e Isole. Il 41,6% dei partecipanti era in possesso del Diploma di scuola superiore, il 26,9% della Laurea triennale mentre il 21,8 % della Laurea Magistrale. Solo l'8,1% ha dichiarato di possedere un Dottorato di Ricerca o altro titolo post-laurea mentre solo l'1,5% ha dichiarato di essere in possesso solo di Licenza Media.

Procedura

I partecipanti hanno risposto ad una survey online creata con Google Moduli. Il post usato per rintracciare i potenziali partecipanti chiedeva di rispondere ad un breve questionario sulla fiducia nella politica e altri temi sociali. Dopo aver fornito il consenso informato alle condizioni dello studio e al trattamento dei dati personali, i partecipanti hanno compilato le scale di misura (vd. Materiali). Hanno fornito poi alcune informazioni demografiche (i.e. età, genere, area geografica di residenza, titolo di studio) e riportato il loro orientamento politico. Al termine del questionario ai partecipanti è stato fornito un debriefing in forma scritta, per spiegare loro gli scopi e ricordare la possibilità di ritirarsi dallo studio dopo aver registrato le loro risposte. Il protocollo di ricerca è stato approvato dal comitato etico delle scienze sociali dell'Università di Siena. L'ordine di presentazione delle scale di misura visualizzato dai partecipanti, riflette l'ordine di presentazione delle scale stesse descritto di seguito.

Materiali

Fiducia nel governo e nella politica: La fiducia nei confronti del governo e nella gestione del governo della situazione pandemica attuale è stata misurata attraverso 3 item ad hoc con scala di risposta Likert a 5-passi (da 1 “Per niente in accordo” a 5 “Del tutto in accordo”). Gli item sono: “*Ho fiducia nei politici attualmente al governo italiano*”, “*Ho*

fiducia nella capacità del governo attuale di gestire la situazione pandemica da Coronavirus”, “*In generale, mi fido della politica italiana*”. La scala ha mostrato un alto indice di affidabilità ($\alpha = .85$).

Quest for individual significance: per misurare il bisogno di significato, sono stati usati 6 item con scala di risposta Likert a 5 passi (da 1 “Completamente in disaccordo” a 5 “Completamente in accordo”) tratti dalla scala *Quest for Significance Scale (QFSS)* di Molinaro et al., (in press). Gli item sono: “*Vorrei poter essere rispettato/a di più*”, “*Vorrei essere più importante per gli altri*”, “*Vorrei che gli altri pensassero che fossi più rilevante*”, “*Vorrei essere più apprezzato/a dagli altri*”, “*Vorrei che le persone si interessassero di più a me*”, “*Voglio essere più importante*”. La scala ha mostrato un alto indice di affidabilità ($\alpha = .93$).

Credenze cospirazioniste: le credenze cospirazioniste sono stato rilevate usando il grado di veridicità associata a 14 affermazioni relative a spiegazioni complottiste relative a diversi eventi, tratte da Leone et al., (2018). I partecipanti hanno indicato quanto ritenevano vere/false, su una scala di risposta da 1 “*Completamente falso*” a 4 “*Completamente vero*”, le affermazioni riportate per esteso nella Tabella 2. La media delle risposte per ciascuna affermazione è stata utilizzata come indice di tendenza al pensiero cospirazionista. La scala ha mostrato un alto indice di affidabilità ($\alpha = 0.96$).

Pregiudizio verso gli immigrati: Per misurare la tendenza a mostrare pregiudizio, ai partecipanti è stato chiesto di valutare il loro grado di accordo o disaccordo con 6 item su una scala di risposta Likert a 5 passi (da 1 “*Completamente in disaccordo*” a 5 “*Completamente in accordo*”) adattati da Stephan et al. (2002) che misurano la minaccia simbolica e realistica percepita in relazione alla presenza degli stranieri in Italia. Gli item sono: “*Le risorse che l'Italia impiega per gli immigrati, sono maggiori dei contributi che queste persone forniscono al paese*”, “*Agli italiani sono disponibili meno servizi a causa della presenza degli immigrati sul territorio*”, “*La presenza degli immigrati fa aumentare il tasso di criminalità in Italia*”, “*I valori degli immigrati e quelli degli italiani sono incompatibili*”, “*L'identità italiana è minacciata dalla presenza degli immigrati in Italia*” e “*Le credenze e le pratiche religiose in Italia sono minacciate dalla presenza degli immigrati presenti sul territorio italiano*”. La scala ha mostrato un alto indice di affidabilità ($\alpha = .89$).

Tendenza alla radicalizzazione: per misurare l'aspetto comportamentale della tendenza alla radicalizzazione è stata usata la scala di Moskaleiko e Mccauley (2009) composta da 10 item con scala di risposta Likert a 5 passi (da 1 “*Completamente in disaccordo*” a 5

“Completamente in accordo”). Esempi di item sono: “Donerei soldi a una associazione che lotta per difendere i diritti legali e politici del mio gruppo”, “Continuerei a supportare un organizzazione che difende i miei diritti legali e politici anche se usasse violenza”.

Tabella 2 - Scala di Credenze Cospirazioniste (Leone et al., 2018)

Il governo degli stati uniti ha permesso che gli attacchi di Settembre del 2001 avessero luogo per poter poi scatenare le guerre in Afghanistan e in Iraq.
Esiste già una cura definitiva per il cancro, ma le industrie del farmaco preferiscono tenerla segreta e continuare a guadagnare soldi vendendo le chemioterapie.
La crisi finanziaria del 2008 e l'attuale crisi economica sono il risultato di azioni deliberate da parte di banchieri, finanziari e multinazionali.
Le crisi finanziarie degli ultimi anni sono state provocate deliberatamente dai poteri politici e finanziari.
Il governo degli Stati Uniti sapeva degli attacchi organizzati l'11 Settembre e ha deciso di non fare nulla per prevenirli.
Le multinazionali che producono bibite gassate le arricchiscono con sostanze che causano dipendenza.
Molte malattie infettive, come l'Ebola, sono deliberatamente diffuse da governi e multinazionali del farmaco per scopi economici.
Il cosiddetto ISIS (Stato Islamico) non esiste, ma è solo una creazione dei servizi segreti occidentali.
La lobby gay ha un piano per aumentare il numero di omosessuali diffondendo la “teoria del gender”.
L'assassinio del giudice Giacomelli è stato portato a termine dalla mafia con la complicità dello Stato italiano.
I vaccini sono inutili e dannosi, vengono somministrati solo per favorire gli interessi delle case farmaceutiche.
Tramite le scie chimiche gruppi di potere intendono avvelenare l'aria o manipolare il clima.
Alcuni gruppi di pochi potenti (Bilderberg, Trilaterale, Banca Rotschild, Massoneria) manipolano i destini del mondo.
I rischi dei vaccini sono di molto superiori ai loro ipotetici benefici

Risultati

Un t-test ha mostrato che non ci sono differenze di genere per quanto riguarda il *quest for significance*, $t(194) = -1.03$, $p = .30$, Cohen's $d = -.15$), la tendenza a mostrare pregiudizio nei confronti degli immigrati $t(194) = -0.37$, $p = .97$, Cohen's $d = -.00$) e la tendenza a radicalizzarsi $t(194) = 0.94$, $p = .34$, Cohen's $d = .14$). Invece le donne appaiono meno fiduciose nei confronti della politica $t(194) = 3.20$, $p = .002$, Cohen's $d = .47$) e tendono in misura maggiore ad aderire a teorie cospirazioniste $t(194) = -2.98$, $p = .003$, Cohen's $d = -.41$). Le statistiche descrittive e le correlazioni sono riportate nella Tabella 1.

Tabella 1 - *Descrittive e correlazioni tra variabili*

	M	SD	Scala	1	2	3	4	5	6	7	8
(N = 197)											
1. Quest for significance	3.09	1.07	1-5	-							
2. Pensiero cospirazionista	1.79	.58	1-4	.16*	-						
3. Pregiudizio verso gli immigrati	1.69	.84	1-5	.18*	.39**	-					
4. Tendenza alla Radicalizzazione	2.11	.71	1-5	.17*	.12	.02	-				
5. Fiducia nella politica	2.23	.83	1-5	-.12	-.27**	-.04	-.11	-			
6. Età	32.11	10.21	/	-.36*	.15*	.24**	-.12	.17*	-		
7. Livello educazione	2.93	1.01	1-5 ¹	-.18**	-.21**	-.16*	.06	.12	.12	-	
8. Orientamento Politico	3.12	1.15	1-7	.03	.30**	.32**	-.35**	.05	.06	-.18**	-

Note: *** $p < .001$; ** $p < .01$.

¹ I livelli di educazione erano 1 "Licenza Media", 2 "Diploma superiore", 3 "Laurea Triennale", 4 "Laurea Magistrale", 5 "Dottorato o post-lauream".

Correlazioni tra variabili. L'analisi delle correlazioni ha rilevato che oltre alla fiducia nella politica ($r = -.27$, $p < .001$), anche il livello di educazione ($r = -.21$, $p < .001$) sembra correlare negativamente con la tendenza ad aderire al pensiero cospirazionista, a conferma dell'ipotesi che questo tipo di credenze si diffonde in misura minore tra chi possiede

un alto livello di istruzione. Inoltre, l'orientamento politico sembra correlare positivamente con l'adesione al pensiero cospirazionista, ovvero ad un orientamento di destra corrispondono maggiori livelli di credenze cospirazioniste ($r=.32$, $p<.001$). Anche l'età mostra una correlazione positiva con le tendenze a credere nelle teorie del complotto ($r=.15$, $p<.001$) che sembrano maggiormente diffuse con l'aumentare dell'età. Infine, sia il *quest for significance* ($r=.16$, $p<.001$) che il pregiudizio verso gli immigrati ($r=.39$, $p<.001$) mostrano una correlazione positiva con la tendenza ad aderire ad un pensiero cospirazionista mentre nessuna correlazione significativa emerge tra quest'ultimo e la tendenza alla radicalizzazione violenta ($r=.12$, $p=.20$).

Analisi di Mediazione Tendenza alla radicalizzazione. Per esaminare la relazione tra *quest for significance* e tendenza alla radicalizzazione violenta e per verificare se tale relazione è mediata dalla tendenza ad aderire ad un pensiero cospirazionista, abbiamo usato il bootstrap test per gli effetti indiretti sviluppato da Preacher and Hayes' (2008) (Model 4; 5,000 Bootstrap Samples) (vedi Figura 1). In questa analisi di mediazione abbiamo controllato l'effetto dell'età, del genere, del titolo di studio e dell'orientamento politico nonché della fiducia nel governo.

I risultati hanno mostrato un modello significativo, $F(6, 1189) = 12.95$, $p < .001$, $R^2 = .29$. Il *quest for significance* predice una maggiore adesione al pensiero cospirazionista [$B = .12$ ($SE = .03$), $p < .001$] che a sua volta predice una maggiore tendenza alla radicalizzazione violenta [$B = .35$ ($SE = .09$), $p < .001$].

L'effetto totale del *quest for significance* sulla tendenza alla radicalizzazione è significativo $B = .12$ ($SE = .04$), $p = .009$. Tuttavia, quando si controlla in relazione all'effetto dell'adesione al pensiero complottista, l'effetto del *quest for significance* si riduce notevolmente e diventa non significativo $B = .08$ ($SE = .04$), $p = .07$, il che suggerisce una mediazione. Il bootstrapped stimato della mediazione conferma che l'adesione ad un pensiero complottista è un mediatore significativo [$IE = .04$ ($SE = .02$), confidence interval [CI] 95% between .0097 and .0855].

Analisi di Mediazione Pregiudizio. Per esaminare la relazione tra *quest for significance* e pregiudizio e per verificare se tale relazione è mediata dalla tendenza ad aderire ad un'ideologia complottista, abbiamo condotto un'altra analisi di mediazione usando il bootstrap test per gli effetti indiretti, sviluppato da Preacher and Hayes' (2008) (Model 4; 5,000 Bootstrap Samples). Anche in questa analisi di mediazione abbiamo controllato l'effetto dell'età, del genere, del titolo di studio e dell'orientamento politico nonché della fiducia nel governo.

I risultati hanno mostrato un modello significativo, $F(6, 1189) = 12.95, p < .001, R^2 = .29$. La tendenza ad aderire ad un pensiero complottista predice il pregiudizio nei confronti degli immigrati [$B = .33$ ($SE = .10$), $p = .002$].

L'effetto totale del *quest for significance* sulla tendenza a mostrare pregiudizio è significativo $B = .22$ ($SE = .05$), $p < .001$. Quando si covaria per l'effetto dell'adesione al pensiero complottista, l'effetto del *quest for significance* si riduce ma rimane significativo [$B = .18$ ($SE = .05$), $p = .001$] il che suggerisce l'assenza di mediazione. Il bootstrapped stimato della mediazione tuttavia suggerisce un effetto indiretto del *quest for significance* sul pregiudizio attraverso l'adesione ad un pensiero complottista [$IE = .03$ ($SE = .02$), intervallo di confidenza $[CI]$ 95% tra .0036 and .0929].

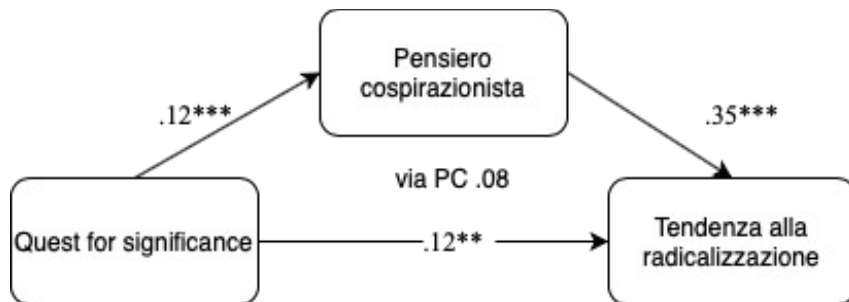


Figura 1 - Risultati del modello di mediazione sulla tendenza a radicalizzarsi ($n=196$), * $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$

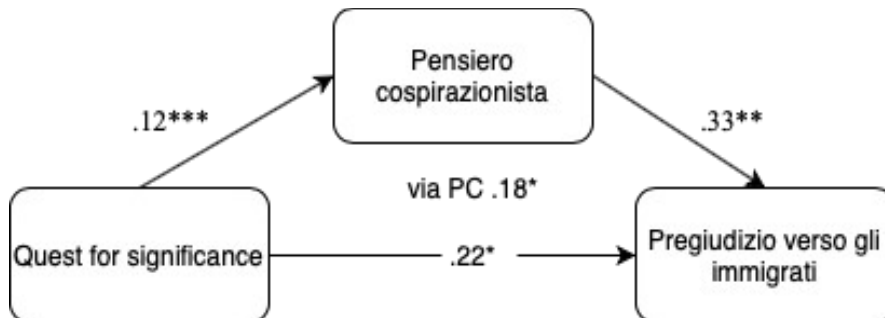


Figura 2 - Risultati del modello di mediazione sul pregiudizio verso gli immigrati ($n=196$), * $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$

Discussioni

Il fiorire di nuove teorie del complotto e il rafforzamento della diffusione di teorie già note ha rappresentato, e continua a rappresentare, un problema cruciale per la stabilità delle società democratiche di tutto il mondo, considerando il loro ruolo nel diffondersi di proteste politiche violente. Sulla base del modello teorico di Kruglanski et al. (2017) che individua nel bisogno di contare – il *quest for significance* – il fattore psicologico che meglio predice l'adesione a forme di estremismo e radicalizzazione violenta, abbiamo avanzato l'ipotesi che tale bisogno sia collegato anche alle credenze cospirazioniste che possono diventare le ideologie alla base di nuove forme di radicalizzazione. Abbiamo quindi testato tale ipotesi pur tenendo in considerazione altri fattori precedentemente analizzati dalla letteratura psicologico-sociale come antecedenti sia del complottismo che della radicalizzazione, come il generale sentimento di sfiducia nei confronti della politica e nelle istituzioni, o le differenze di genere, età e grado di istruzione (per una rassegna, vedi Goreis & Voracek, 2019).

Coerentemente con la nostra ipotesi, i risultati del presente studio *cross-sectional* condotto in Italia, confermano che il bisogno di significato esperito e riportato dai partecipanti, è associato ad un pensiero cospirazionista che a sua volta si lega alla vulnerabilità a forme di radicalizzazione violenta e all'espressione di pregiudizi verso alcuni gruppi sociali (i.e. immigrati). La riflessione sul fatto che livelli più elevati di *quest for significance* – generalmente collegati a situazioni di umiliazione, frustrazione, anomia (vd. Kruglanski et al., 2017) rendessero le persone più inclini al pensiero cospirazionista, partiva dall'idea che una tale condizione può rendere le persone recettive e suscettibili a narrazioni che sembrano in grado di fornire rassicurazioni e ripristinare un senso di controllo sulla realtà complessa e ambigua, oltre che rafforzare l'autostima attraverso l'appartenenza a un gruppo sociale positivo (i.e. coloro che hanno compreso la verità dietro i complotti).

Dal punto di vista teorico, questa ricerca fornisce quindi delle iniziali prove empiriche dirette del ruolo del *quest for significance* nelle credenze cospirazioniste che a loro volta possono rappresentare il nucleo ideologico utile a giustificare forme di radicalizzazione più o meno violenta intesa come espressione estremizzata di un conflitto tra gruppi. In effetti, la ricerca sull'adesione alle teorie del complotto ha già messo in luce la forte componente intergruppi sottesa alla maggior parte delle teorie del complotto, indicando come la contrapposizione tra una élite corrotta e malevola (i.e. coloro che operano il complotto) e un gruppo svantaggiato (i.e. coloro che subiscono il complotto) sia il contenuto

core della narrazione complottista (vd. Jolley, Douglas & Sutton, 2018; Van Prooijen & Acker, 2015). Tuttavia la dicotomia *buoni* vs *cattivi*, dove i *cattivi* sono coloro che pianificano il complotto e i *buoni* coloro che lo portano alla luce, può estendersi anche ad altri gruppi sociali, per lo più svantaggiati, che, pur non rappresentando una élite, possono essere percepiti come parte attiva del complotto in quanto strumenti del complotto stesso, come nel caso della “teoria della sostituzione etnica” che si diffonde negli ambienti anti-immigrazione (Cosentino, 2020).

In altre parole, la diffusione di teorie del complotto può favorire processi di polarizzazione ideologica, estremismo e radicalizzazione che sottendono e alimentano i conflitti tra gruppi culturalmente ed etnicamente diversi, rappresentare pertanto un fenomeno di estrema rilevanza sociale verso il quale predisporre opportune misure di intervento.

Limiti della ricerca

Nonostante il contributo empirico e teorico di questa ricerca, alcune limitazioni sono da segnalare. La principale limitazione è relativa al gruppo di partecipanti oggetto di analisi dello studio che è composto principalmente da partecipanti giovani e non bilanciato in funzione di altre categorie demografiche significative ai fini della generalizzabilità dei risultati (es. genere, livello di istruzione, etc.). Inoltre, il tipo di ricerca *cross-sectional* non ha consentito di stabilire relazioni causa-effetto e per questo motivo un disegno di ricerca longitudinale e/o sperimentale sarà necessario al fine di appurare se il modello di mediazione testato nella presente ricerca è supportato e replicabile. Infine, le misure utilizzate per la rilevazione sia dell’adesione alle teorie del complotto sia della vulnerabilità alla radicalizzazione possono aver colto una parte di desiderabilità sociale che può aver inciso sull’autenticità del dato riportato dai partecipanti. Futuri studi dovrebbero prendere in considerazione misure comportamentali, anche relative al comportamento online sui social network e/o metodologie qualitative di raccolta dati per ovviare ai limiti delle misure self-report impiegate in questo tipo di rilevazione.

Implicazioni della ricerca

La presente ricerca ha tuttavia offerto un contributo nell’analisi degli antecedenti psicologico-sociali che sottendono l’adesione a ideologie estremiste, di come possono configurarsi le teorie del complotto e ha illustrato come queste possono indurre gli individui ad aderire a forme di radicalizzazione più o meno violenta nonché di forme di pregiudizio e

discriminazione verso alcuni gruppi sociali. Come anticipato, è possibile anche utilizzare queste evidenze per una lettura pedagogica a questi fenomeni.

Dal punto di vista educativo, la prospettiva della ricerca del significato come processo continuo, nella sua forma narrativa (Bruner, 2004), psico-sociale (Kruglanski et al., 2017) o esperienziale (Clandinin & Connelly, 2000) sottolinea come la radicalizzazione possa essere considerata un effetto di transizioni generatesi da esperienze disorientanti (Mezirow, 2003), dilemmi collettivi, che trovano nella cospirazione un nuovo set di significati, ristabilendo una sicurezza perduta. Le pratiche di prevenzione potrebbero essere progettate e realizzate come occasioni per rendere le persone più capaci di apprendere in situazioni di esposizione ai rischi della perdita di significato, soprattutto in alcune fasce di età o in alcuni momenti della vita adulta. Infatti, se la natura multidimensionale dei processi di radicalizzazione non ci permette di individuare tratti predittivi certi, potrebbe essere interessante incentivare le forme di prevenzione primaria, aumentando la consapevolezza diffusa delle distorsioni legate a forme di pensiero precritico e non validato, e delle strategie che le persone potrebbero adottare per ristabilire un significato attraverso l'adozione di prospettive non polarizzate e più inclusive (Amiroux & Fabbri, 2020; Sobic-El-Rayess, Marsick, 2021). Alcuni metodi di intervento educativo hanno dimostrato efficacia sia con gruppi che con comunità, come l'Action Learning Conversation, la Collaborative Action Inquiry o la Dynamic Governance (Fabbri & Romano, 2017; Melacarne & Nicolaidis, 2019). Questi potrebbero essere utilizzati all'interno di programmi di prevenzione della radicalizzazione in quanto condividono con la *quest for significance* l'assunto secondo il quale il significato può essere considerato un prodotto dell'interazione e non una proprietà dell'esperienza. Tutti i metodi menzionati più che supportare la creazione di risposte 'problem based' aiutano gli individui a validare le domande che generano gli interrogativi disorientanti e agevolano la costruzione di un significato intersoggettivamente validato.

I dati raccolti ci spingono inoltre a considerare i processi di risignificazione nella loro duplice valenza: trasformativa, nel momento in cui questi generano un valore positivo (economico, culturale, etico) e conducono allo sviluppo di prospettive di pensiero più aperte ed inclusive. Ma potenzialmente la risignificazione potrebbe assumere un valore diseducativo, in quanto fondata su presupposti distorti, non basati su evidenze, considerati validi in quanto circolanti nelle comunità di appartenenza. La ricerca empirica suggerisce di prestare attenzione alla nascita naturale, continua e ripetitiva di 'teorie del complotto' è da

considerarsi una ‘red flag’ per coloro che si occupano di prevenire e monitorare i processi di radicalizzazione e di costruire metodologie e dispositivi per lo sviluppo di apprendimenti più inclusivi. Le teorie del complotto potrebbero essere considerate dei semafori rossi che indicano che si sta verificando una transizione di significato all’interno di un contesto sociale, di una comunità o di un gruppo e che questo evento fluido e dinamico, in cui le persone costruiscono il senso dell’esperienza, deve essere compreso, prima, e accompagnato e supportato, durante e dopo la sua evoluzione, per tentare di limitare le derive violente e di renderla una sfida adattiva capace di produrre cambiamento e sviluppo.

References

- Abalakina-Paap, M., Stephan, W. G., Craig, T., & Gregory, W. L. (1999). Beliefs in conspiracies. *Political Psychology*, 20(3), 637-647.
- Amiriaux, V., & Fabbri, L. (2020). Apprendere a vivere in una società multietnica. *Educational Reflective Practices*, 1, 5-17.
- Antonelli, F. (2021). *Radicalizzazione*. Milano: Mondadori.
- Bailey, G. M., & Edwards, P. (2017). Rethinking ‘radicalisation’: Microradicalisations and reciprocal radicalisation as an intertwined process. *Journal for Deradicalization*, (10), 255-281.
- Bale, J. M. (2007). Political paranoia v. political realism: On distinguishing between bogus conspiracy theories and genuine conspiratorial politics. *Patterns of prejudice*, 41(1), 45-60.
- Barua, Z., Barua, S., Aktar, S., Kabir, N., & Li, M. (2020). Effects of misinformation on COVID-19 individual responses and recommendations for resilience of disastrous consequences of misinformation. *Progress in Disaster Science*, 8, 100-119.
- Bessi, A., Coletto, M., Devidescu, G. A., Scala, A., Caldarelli, G., & Quattrociocchi, W. (2015). Science vs conspiracy: Collective narratives in the age of misinformation. *PLOS ONE*, 10, Doi:10.1371/journal.Pone.0118093.
- Biddlestone, M., Cichocka, A., Žeželj, I., & Bilewicz, M. (2020). Conspiracy theories and intergroup relations. In *Routledge handbook of conspiracy theories* (pp. 219-230). Routledge.
- Bierwaczonk, K., Kunst, J. R., & Gundersen, A. B. (2022). The role of conspiracy beliefs for COVID-19 prevention: A meta-analysis. *Current Opinion in Psychology*, 46, 101346, Doi: 10.1016/j.copsyc.2022.101346.
- Bierwaczonk, K., Kunst, J. R., & Pich, O. (2020). Belief in COVID-19 conspiracy theories reduces social distancing over time. *Applied Psychology: Health and Well-Being*, 12(4), 1270-1285.
- Bilewicz, M., & Sedek, G. (2015). Conspiracy stereotypes. *The psychology of conspiracy*, 1-22.
- Bruner, J. (2004). Life as narrative. *Social Research*, 71(3), pp. 691-710.

- Byford, J. (2011). *Conspiracy theories: A critical introduction*. Basingstoke UK: Palgrave MacMillan. Doi: 10.1057/9780230349216.
- Byington, B. (2019). Antisemitic Conspiracy Theories and Violent Extremism on the Far Right: A Public Health Approach to Counter-Radicalization. *Journal of Contemporary Antisemitism*, 2(1), 1-18.
- Caramellino, D., Melacarne, C., Ducol, B. (2021). Transformative Learning and Micro-radicalization. In Nicolaides, A., Eschenbacher, S., Buergelt, P., Gilpin-Jackson, Y., Welch, M., Misawa, M. (Eds.), *Handbook of learning of transformation*, pp. 1-54. New York: Palgrave Macmillan.
- Chan, H. W., Chiu, C. P. Y., Zuo, S., Wang, X., Liu, L., & Hong, Y. Y. (2021). Not-so-straightforward links between believing in COVID-19-related conspiracy theories and engaging in disease-preventive behaviours. *Humanities and Social Sciences Communications*, 8(1), 1-10.
- Cichocka, A., Marchlewska, M., & De Zavala, A. G. (2016). Does self-love or self-hate predict conspiracy beliefs? Narcissism, self-esteem, and the endorsement of conspiracy theories. *Social Psychological and Personality Science*, 7(2), 157-166.
- Cinelli, M., Morales, G. D. F., Galeazzi, A., Quattrociocchi, W., & Starnini, M. (2021). The echo chamber effect on social media. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(9).
- Clandinin, D. J., & Connelly, F. M. (2000). *Narrative Inquiry: Experience and Story in Qualitative Research*. San Francisco: Jossey-Bass Publishers.
- Cosentino, G. (2020). *Social Media and the Post-Truth World Order*. Cham: Palgrave Pivot.
- Dalgaard-Nielsen, A. (2010). Violent radicalization in Europe: What we know and what we do not know. *Studies in conflict & terrorism*, 33(9), 797-814.
- Doosje, B., Loseman, A., & Van Den Bos, K. (2013). Determinants of radicalization of Islamic youth in the Netherlands: Personal uncertainty, perceived injustice, and perceived group threat. *Journal of Social Issues*, 69(3), 586-604.
- Douglas, K. M. (2021). COVID-19 conspiracy theories. *Group Processes & Intergroup Relations*, 24(2), 270-275.
- Douglas, K. M., Uscinski, J. E., Sutton, R. M., Cichocka, A., Nefes, T., Ang, C. S., & Deravi, F. (2019). Understanding conspiracy theories. *Political Psychology*, 40, 3-35.
- Douglas, K. M., Sutton, R. M., & Cichocka, A. (2017). The psychology of conspiracy theories. *Current directions in psychological science*, 26(6), 538-542.
- Douglas, K. M., Sutton, R. M., Jolley, D., & Wood, M. J. (2015). The social, political, environmental, and health-related consequences of conspiracy theories. *The psychology of conspiracy*, 56, 183-200.
- Fabbri, L., Romano, A. (2017). *Metodi per l'apprendimento trasformativo*. Roma: Carocci.
- Geeraerts, S. B. (2012). Digital radicalization of youth. *Social Cosmos*, 3(1), 25-32.

- Goertzel, T. (1994). Belief in conspiracy theories. *Political psychology*, 15(4), 731-742.
- Goreis, A., & Voracek, M. (2019). A systematic review and meta-analysis of psychological research on conspiracy beliefs: Field characteristics, measurement instruments, and associations with personality traits. *Frontiers in psychology*, 10, 1-13.
- Greenberg, J., & Arndt, J. (2011). Terror management theory. *Handbook of theories of social psychology*, 1, 398-415.
- Heine, S. J., Proulx, T., & Vohs, K. D. (2006). The meaning maintenance model: On the coherence of social motivations. *Personality and social psychology review*, 10(2), 88-110.
- Hogg, M. A. (2000). Subjective uncertainty reduction through self-categorization: A motivational theory of social identity processes. *European review of social psychology*, 11(1), 223-255.
- Hogg, M. A. (2014). From uncertainty to extremism: Social categorization and identity processes. *Current Directions in Psychological Science*, 23(5), 338-342.
- Hogg, M. A., & Adelman, J. (2013). Uncertainty-identity theory: Extreme groups, radical behavior, and authoritarian leadership. *Journal of Social Issues*, 69(3), 436-454.
- Hogg, M. A., Meehan, C., & Farquharson, J. (2010). The solace of radicalism: Self-uncertainty and group identification in the face of threat. *Journal of Experimental Social Psychology*, 46(6), 1061-1066.
- Horgan, J., & Braddock, K. (Eds.) (2012). *Terrorism studies: A reader*. New York: Routledge.
- Imhoff, R., & Bruder, M. (2014). Speaking (un) truth to power: Conspiracy mentality as a generalised political attitude. *European Journal of Personality*, 28(1), 25-43.
- Jolley, D., Meleady, R., & Douglas, K. M. (2020). Exposure to intergroup conspiracy theories promotes prejudice which spreads across groups. *British Journal of Psychology*, 111(1), 17-35.
- Jolley, D., Douglas, K. M., & Sutton, R. M. (2018). Blaming a few bad apples to save a threatened barrel: The system-justifying function of conspiracy theories. *Political Psychology*, 39(2), 465-478.
- Klein, K. M., & Kruglanski, A. W. (2013). Commitment and extremism: A goal systemic analysis. *Journal of Social Issues*, 69(3), 419-435.
- Kramlich, D., & Romano, A. (2020). Leveraging (the potential of) the multiethnic classroom: Using the constructs of cultural humility and safety to provide belonging for Cross Cultural Kid (CCK) refugees. *Educational Reflective Practices*, 1(2), 146-178. DOI:10.3280/ERP2020-001008.
- Kruglanski, A. W., Szumowska, E., Kopetz, C. H., Vallerand, R. J., & Pierro, A. (2021). On the psychology of extremism: How motivational imbalance breeds intemperance. *Psychological Review*, 128(2), 264-289.

- Kruglanski, A. W., Gelfand, M. J., Bélanger, J. J., Sheveland, A., Hetiarachchi, M., & Gunaratna, R. (2014). The psychology of radicalization and deradicalization: How significance quest impacts violent extremism. *Political Psychology, 35*, 69-93.
- Kruglanski, A. W., Bélanger, J. J., Gelfand, M., Gunaratna, R., Hettiarachchi, M., Reinares, F., Orehek, E., Sasota, J., & Sharvit, K. (2013). Terrorism-A (self) love story: Redirecting the significance quest can end violence. *American Psychologist, 68*(7), 559-575.
- Kruglanski, A. W., & Orehek, E. (2011). The role of the quest for personal significance in motivating terrorism. In A. W. Kruglanski & E. Orehek (Eds.), *The psychology of social conflict and aggression* (pp. 153-166). New York: Psychology Press.
- Lamberty, P., & Leiser, D. (2019). *Sometimes you just have to go in –The link between conspiracy beliefs and political action*. psiarxiv.com
- Leone, L., Giacomantonio, M., Williams, R., & Michetti, D. (2018). Avoidant attachment style and conspiracy ideation. *Personality and Individual Differences, 134*, 329-336.
- Lewandowsky, S., Gignac, G. E., & Oberauer, K. (2013). The role of conspiracist ideation and worldviews in predicting rejection of science. *PLoS one, 8*(10), e75637.
- Liht, J., & Savage, S. (2013). Preventing violent extremism through value complexity: Being Muslim being British. *Journal of Strategic Security, 6*(4), 44-66.
- Marcelli, S., Valerii, M. (2021). *Diciassettesimo rapporto sulla comunicazione. I media dopo la pandemia*, Roma: Censis.
- McBride, M. K. (2011). The logic of terrorism: Existential anxiety, the search for meaning, and terrorist ideologies. *Terrorism and Political Violence, 23*(4), 560-581.
- Meeus, W. (2015). Why do young people become Jihadists? A theoretical account on radical identity development. *European Journal of Developmental Psychology, 12*(3), 275-281.
- Melacarne, C., & Nicolaides, A. (2019). Developing Professional Capability: Growing Capacity and Competencies to Meet Complex Workplace Demands. *New Directions for Adult and Continuing Education, 163*, 37-51.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione*. Milano: Cortina Editore.
- Moghaddam, F. M. (2005). The staircase to terrorism: A psychological exploration. *American psychologist, 60*(2), 161-169.
- Molinario, E., Elster, A., Kruglanski, A. W., Jasko, K., Webber, D., Sensales, G., Agostini, M., Leander, P., Szumowska, E. Striving for Significance: Development and Validation of the Quest for Significance Scale. [Unpublished Manuscript].
- Moskalenko, S., & McCauley, C. (2009). Measuring political mobilization: The distinction between activism and radicalism. *Terrorism and political violence, 21*(2), 239-260.
- OECD (2021). *Government at a Glance*.

- Pavela Banai, I., Banai, B., & Mikloušić, I. (2021). Beliefs in COVID-19 conspiracy theories, compliance with the preventive measures, and trust in government medical officials. *Current Psychology*, 1-11.
- Popper, K. (2014). Conjectures and refutations: *The growth of scientific knowledge*. Routledge.
- Preacher, K. J., & Hayes, A. F. (2008). Asymptotic and resampling strategies for assessing and comparing indirect effects in multiple mediator models. *Behavior research methods*, 40(3), 879-891.
- Romer, D., & Jamieson, K. H. (2020). Conspiracy theories as barriers to controlling the spread of COVID-19 in the US. *Social Science & Medicine*, 263, 113356.
- Sabic-El-Rayess, A., & Marsick, V.J. (2021). Transformative Learning and Extremism. In J. Walker, G. Maestrini & S. Smythe (Eds.), *Proceedings of the Adult Education in Global Times Conference/Actes de la Éducation des adults dans les temps globaux conférence* (pp. 636-638). OTTAWA, ON: Canadian Association for the Study of Adult Education (CASAE).
- Savage, S., & Liht, J. (2008). Mapping fundamentalisms: The psychology of religion as a sub-discipline in the understanding of religiously motivated violence. *Archive for the Psychology of Religion*, 30(1), 75-92.
- Steger, M. F., Frazier, P., Oishi, S., & Kaler, M. (2006). The meaning in life questionnaire: Assessing the presence of and search for meaning in life. *Journal of counseling psychology*, 53(1), 80-93.
- Stephan, W. G., Boniecki, K. A., Ybarra, O., Bettencourt, A., Ervin, K. S., Jackson, L. A., ... & Renfro, C. L. (2002). The role of threats in the racial attitudes of Blacks and Whites. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28(9), 1242-1254.
- Sternisko, A., Cichočka, A., & Van Bavel, J. J. (2020). The dark side of social movements: Social identity, non-conformity, and the lure of conspiracy theories. *Current opinion in psychology*, 35, 1-6.
- Stojanov, A., & Halberstadt, J. (2019). The Conspiracy Mentality Scale: Distinguishing between irrational and rational suspicion. *Social Psychology*, 50(4), 215-232. Doi: 10.1027/1864-9335/a000381.
- Swami, V., Coles, R., Stieger, S., Pietschnig, J., Furnham, A., Rehim, S., & Voracek, M. (2011). Conspiracist ideation in Britain and Austria: Evidence of a monological belief system and associations between individual psychological differences and real- world and fictitious conspiracy theories. *British Journal of Psychology*, 102(3), 443-463.
- Taylor, D. M., & Louis, W. (2004). Terrorism and the quest for identity. In F. M. Moghaddam & A. J. Marsella (Eds.), *Understanding terrorism: Psychosocial roots, consequences, and interventions* (pp. 169-185). American Psychological Association.
- Uscinski, J. E., & Parent, J. M. (2014). *American conspiracy theories*. New York: Oxford University Press. Doi: 10.1093/acprof:oso/9780199351800.001.0001.
- Van Prooijen, J. W., & Acker, M. (2015). The influence of control on belief in conspiracy theories: Conceptual and applied extensions. *Applied Cognitive Psychology*, 29(5), 753-761.

- Van Prooijen, J. W., & Douglas, K. M. (2017). Conspiracy theories as part of history: The role of societal crisis situations. *Memory studies*, 10(3), 323-333.
- Van Prooijen, J. W., & Van Lange, P. A. (2014). *Power, politics, and paranoia: Why people are suspicious of their leaders*. Cambridge University Press.
- Van Raemdonck, N. (2019). The echo chamber of anti-vaccination conspiracies: Mechanisms of radicalization on Facebook and Reddit. Institute for Policy, Advocacy and Governance (IPAG) Knowledge Series, Forthcoming.
- Vosoughi, S., Roy, D., & Aral, S. (2018). The spread of true and false news online. *Science*, 359(6380), 1146-1151.
- Wong, A., Ho, S., Olusanya, O., Antonini, M. V., & Lyness, D. (2021). The use of social media and online communications in times of pandemic COVID-19. *Journal of the Intensive Care Society*, 22(3), 255-260.